



RASSEGNA STAMPA 18 settembre 2020

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole
24 ORE



1 Attacco

Unifg, la romana Saccir per l'ampliamento del Polo Biomedico. Sì a proposta per il project financing

Via libera del senato accademico alla spa guidata da Angelo Jacorossi. Ecco cosa prevede il progetto

LUCIA PIEMONTESE

Per l'ampliamento del Polo Biomedico dell'Università di Foggia c'è il colosso romano Saccir spa. Il senato accademico ha espresso il proprio via libera alla proposta di partenariato pubblico-privato in project financing per l'affidamento in convenzione mediante "contratto di disponibilità" della progettazione, costruzione, gestione del servizio energia e global service del Corpo Didattico (Lotto II) per l'Ampliamento del Polo Biomedico.

L'approvazione risale alla seduta del 14 luglio scorso ma già il 5 marzo Saccir – oltre 5 milioni di euro di capitale sociale versato – aveva comunicato all'Ateneo, guidato dal 45enne rettore salentino **Pierpaolo Limone**, di voler elaborare apposita proposta di partenariato pubblico-privato mediante contratto di disponibilità per la costruzione e la gestione di un nuovo corpo aule da realizzare presso la sede dei Dipartimenti di Area Medica, denominata Polo Biomedico, sita in via Napoli a Foggia. Immediatamente, il 9 marzo Unifg, tramite l'ingegnere **Ciro Fiore** (responsabile del Servizio Edilizia, Sicurezza e Logistica) rispose di essere interessata alla proposta e fornì ai tecnici di Saccir i dati e gli elementi occorrenti ai fini della predisposizione del progetto definitivo del Corpo Didattico dallo studio di fattibilità tecnico-economica (e ciò nonostante le difficoltà dovute al contemporaneo e progressivo evolversi dello stato emergenziale connesso al contenimento del Covid-19). La proposta è stata infine formalizzata il 13 luglio con l'invio della soluzione progettuale all'Ateneo e il giorno successivo è arrivato il placet del senato accademico.

Ad analizzare la documentazione contabile inviata a corredo della proposta sono stati la direttrice generale **Teresa Romei** e il delegato rettorale al bilancio, il professor **An-**



tonello Corvino, anche con una apposita riunione monotematica di Commissione Bilancio, tenutasi lo scorso 9 luglio.

Inoltre, già prima dell'invio ufficiale del 13 luglio, il progetto era stato condiviso coi direttori e i docenti di Area medica, da ultimo a fine giugno. Quanto al consiglio di amministrazione di Unifg, a fine marzo aveva approvato il progetto di massima di ampliamento e completamento delle strutture del Polo Biomedico, elaborato dal Servizio Edilizia, Sicurezza e Logistica, al fine di avviare l'iter per ottenere le prescritte autorizzazioni, da parte del Comune di Foggia, del Comando Provinciale dei Vigili del fuoco, della locale ASL e del Servizio Edilizia sismica della Provincia di Foggia. È stata realizzata la progettazione definitiva di un fabbricato di soli due livelli fuori terra per tener conto del "Parere urbanistico preliminare in ordine alla realizzazione del 2° stralcio funzionale della sede del Triennio Biologico di Medicina e Chirurgia dell'Università di Foggia", ottenuto da parte dello Sportello Unico per l'Edilizia (SUE) e per le At-

tività Produttive (SUAP) – Servizio Urbanistica e Ufficio Speciale del Piano del Comune di Foggia. Nell'ambito dell'intervento generale di ampliamento del Polo Biomedico, l'edificio del Corpo Didattico (Lotto II) e quello destinato al Centro di Ricerca in Alimentazione, Stili di Vita e Modelli predittivi della Salute (Lotto I), oggetto di finanziamento nel programma Dipartimenti di Eccellenza e di prossima realizzazione, anche se con funzioni diverse, risultano quasi gemelli, essendo stati pensati, coordinati e progettati, per avere una stretta e reciproca relazione architettonica e per integrarsi con gli adiacenti Corpi di Ricerca del Polo Biomedico, seguendo l'impostazione compositiva, mediante percorsi pedonali che rendono tutte le strutture del plesso funzionalmente interconnesse. È prevista la realizzazione di un edificio ad altissima prestazione energetica, grazie a caratteristiche costruttive, tipologiche e impiantistiche finalizzate al risparmio energetico e alla riduzione di emissioni di CO2 in atmosfera, nonché all'integrazione di fonti rinnovabili per la produzione di ener-

PORTFOLIO



Il rettore Pierpaolo Limone



La dg Teresa Romei



Il delegato Antonello Corvino

gia, ovvero edifici ad energia quasi zero.

Nella sua proposta Saccir spa evidenzia che il presupposto cardine è il pieno soddisfacimento delle aspettative dell'Università di Foggia, con la garanzia di un edificio all'avanguardia. Il progetto prevede la realizzazione complessiva su una superficie lorda di circa 1.740 mq per livello, su suolo edificatorio nella disponibilità dell'Ateneo tra i Corpi Ricerca del Polo Biomedico e l'Istituto Pascal, di 4 aule didattiche da 150 posti, di cui una modulare suddivisibile in due aule da 100 e 50 posti, poste al primo piano, un'aula da 200 posti e una da 250 posti al piano terra, nonché un'aula magna a gradoni da 290 posti circa con doppia altezza e uscita di servizio anche al primo piano, dotata di cabina regia, funzionalmente indipendente e compartimentata ai fini della prevenzione incendi per svolgervi anche attività distinte da quella didattica, come convegni, conferenze o simili al di fuori del regolare impiego, interconnessa ad uno spazio studio per studenti da 100 posti, che all'occorrenza può ospitare eventi collaterali. Nella struttura trova spazio, tra le altre cose, un locale bar/ristorazione con cucina e servizi dedicati per 50 posti fruibile a turnazione. L'Ateneo sottolinea che "aule da 150 a 250 posti, quindi di maggior capienza rispetto alle preesistenti, insieme ad un'aula magna da 290 posti, di taglio medio rispetto alle aule di rappresentanza preesistenti (inclusa quella da 600 posti di via Caggese, per alcuni eventi ritenuta troppo dispersiva), sono di sicura utilità per l'intera comunità accademica, in un'ottica da perseguire nel breve-medio periodo di gestione centralizzata di tutte le aule, per la loro condivisione secondo specifiche esigenze dei diversi Dipartimenti, in particolare il vicino Dipartimento SAFE, per non trascurare i vantaggi di cui potrà beneficiare il territorio della Capitanata nello svolgimento di manifestazioni di più ampio respiro".

CREDITO

Moratoria agli imprenditori del turismo nel pacchetto per interventi straordinari post Covid

Intesa Sanpaolo annuncia l'estensione della moratoria fino a 24 mesi per le imprese del Turismo anche alle imprese clienti della rete Ubi Banca. La sospensione può essere richiesta entro il 30 settembre. L'iniziativa segue il pacchetto di soluzioni varato dalla prima banca italiana per le aziende del settore e dell'indotto in piena emergenza sanitaria con misure straordinarie. In questi mesi il Gruppo ha erogato al settore 2,6 miliardi di credito e, in particolare, a quattro mesi dall'introduzione della moratoria sui finanziamenti sono già oltre 23.000 le imprese clienti che vi hanno aderito, con un ammontare del debito residuo che supera i 3,6 miliardi di



euro. Grazie all'integrazione di Ubi Banca all'interno del Gruppo Intesa Sanpaolo, avviata fin da subito sotto il profilo commerciale e che prosegue con rapidità, oggi potranno beneficiare di questa possibilità anche le 20.000 im-

prese clienti di Ubi che appartengono a questo settore così importante per il Paese e così duramente colpito dagli effetti della crisi pandemica. Inoltre, sono a disposizione dei clienti del settore del turismo di UBI le misure a soste-

gno della liquidità e degli investimenti fino a un massimo di 72 mesi, con un preammortamento che potrà arrivare sino a 24 mesi attraverso la garanzia messa a disposizione da Fondo di Garanzia o Sace. L'estensione è parte integrante delle misure straordinarie già avviate da Intesa Sanpaolo a sostegno dell'economia, delle imprese e delle famiglie italiane nel corso del 2020 e prevede il coinvolgimento di tutte le principali organizzazioni imprenditoriali del segmento turistico-ricettivo - Federalberghi, Confcommercio, Federturismo, Federterme, Confindustria Alberghi - che hanno condiviso la necessità di attivare soluzioni dedicate.

Napoli-Bari, 2 miliardi dalla Bei

ALTA VELOCITÀ

È il finanziamento più alto mai concesso dalla banca. 6,2 miliardi il costo totale

L'Europa sostiene i grandi progetti ferroviari nel segno di una mobilità sempre più sostenibile. Il Consiglio di amministrazione della Banca europea per gli investimenti (Bei) ha dato ieri il via libera a un finanziamento di due miliardi di euro destinato ai lavori di raddoppio e realizzazione della linea ferroviaria ad Alta velocità tra Napoli e Bari. È l'operazione più importante mai approvata dalla Bei per un singolo progetto. Il finanziamento della Bei è stato concesso a fronte di un costo totale dell'opera - il cui completamento è previsto per il 2026 e che rientra nel piano sblocca Italia - pari a 6,2 miliardi di euro.

La nuova linea Napoli-Bari, di cui il Gruppo Fs Italiane attraverso Rete ferroviaria italiana (Rfi) è committente, è parte integrante del Corridoio ferroviario europeo Ten-T Scandinavia-Mediterraneo. Nel 2027, alla conclusione dei lavori, faciliterà gli spostamenti da Bari verso Napoli e Roma. Sarà, così, possibile andare da Bari a Napoli in 2 ore e fino a Roma in 3 ore. Prima di tale data sono comunque previste progressive riduzioni dei tempi di viaggio, grazie all'apertura per fasi dei nuovi tratti di linea, con l'avvio del nuovo collegamento diretto Napoli-Bari già nel 2023. Il miglioramento delle connessioni della Regione Puglia e delle Province più interne della Regione Campania alla linea Av/Ac Milano-Roma-Napoli è il primo passo di un ampio processo di integrazione e di sostegno allo sviluppo socio-economico del Mezzogiorno, con notevoli ricadute occupazionali per tutta la popolazione. Al momento, infatti, sono al lavoro circa mille risorse tra dirette e indotte, numero destinato a raddoppiare entro fine anno con l'apertura dei nuovi cantieri, arrivando così a toccare le 2mila unità lavorative.

LAVORO**Formazione, al via
il Fondo nuove competenze**

Pronto il decreto che permetterà ai datori privati di attingere ai 730 milioni del Fondo nuove competenze e destinare, d'intesa con i sindacati, parte dell'orario a percorsi formativi per i lavoratori. — Servizio a pagina 6

NOTE DA 730 MILIONI PER LA FORMAZIONE

Accordi entro dicembre per beneficiare del fondo competenze

**Pronto il decreto attuativo
Domanda all'Anpal,
che fisserà regole e importi**

Giorgio Pogliotti

ROMA

Per attingere ai 730 milioni complessivi di finanziamenti del Fondo nuove competenze i datori di lavoro del privato dovranno sottoscrivere con i sindacati entro il 31 dicembre gli accordi collettivi di rimodulazione dell'orario di lavoro per mutate esigenze organizzative e produttive dell'impresa, destinando parte dell'orario di lavoro alla realizzazione di percorsi formativi per i lavoratori.

La deadline è contenuta nel decreto attuativo firmato dai ministeri del Lavoro e dell'Economia che il Sole 24 ore è in grado di anticipare, che prevede l'istituzione presso l'Anpal (Agenzia nazionale delle politiche attive del lavoro) del Fondo istituito dal decreto Rilancio, e rifinanziato dal dl Agosto. La dote iniziale di 230 milioni di euro del Programma operativo nazionale sistemi di politiche attive per l'occupazione, è stata incrementata di 200 milioni di euro per quest'anno e di ulteriori 300 milioni di euro per il 2021. Il plafond del Fondo potrà aumentare anche con la partecipazione di risorse dei Pon nazionali e regionali del Fondo sociale europeo e dei Fondi paritetici interprofessionali.

Per ottenere il finanziamento gli accordi collettivi devono prevedere progetti formativi, indicare il numero dei lavoratori coinvolti e il numero di ore dell'orario di lavoro da destinare a percorsi per lo sviluppo delle competenze (il limite massimo è 250 ore per lavoratore). Se la formazione è erogata dalla stessa impresa, va dimostrato il possesso dei requisiti

di capacità formativa per lo svolgimento del progetto.

Le attività di sviluppo delle competenze devono terminare entro 90 giorni dall'approvazione della domanda da parte di Anpal (120 giorni se coinvolti i fondi interprofessionali). Nell'accordo vanno individuati i fabbisogni del datore di lavoro in termini di nuove o maggiori competenze, legati all'introduzione di innovazioni organizzative, tecnologiche, di processo di prodotto o servizi in risposta alle mutate esigenze produttive dell'impresa, e del relativo adeguamento necessario per qualificare e riqualificare il lavoratore. Gli accordi possono avere l'obiettivo di incrementare l'occupabilità del lavoratore, anche per promuovere processi di mobilità e ricollocazione in altre aziende, in coerenza con il sistema regionale di certificazione delle competenze regionali.

La domanda va presentata ad Anpal che, entro 15 giorni dall'entrata in vigore del decreto deve pubblicare sul proprio sito un avviso con termini, modalità per la presentazione delle istanze e i requisiti per l'approvazione. Alla domanda vanno allegati l'intesa e il progetto per lo sviluppo delle competenze (in caso di gruppi societari la domanda può essere presentata dalla capogruppo). Sarà l'Anpal a stabilire l'importo massimo riconoscibile al datore di lavoro, distinto tra il costo delle ore di formazione e i relativi contributi previdenziali e assistenziali, dopo aver valutato la richiesta di contributo secondo il criterio cronologico di presentazione, sentita la Regione interessata dal progetto (che si esprimerà anche tenuto conto della propria programmazione regionale dei progetti di formazione continua).

Ad ogni richiesta di contributo,

riferito alla quota di retribuzione e contribuzione oraria oggetto di rimodulazione, come già detto va allegato il progetto per lo sviluppo delle competenze che può anche protrarsi oltre il 31 dicembre 2020, a condizione che il percorso di apprendimento abbia avuto inizio entro la medesima data.

I percorsi formativi possono essere erogati da tutti gli enti accreditati a livello nazionale e regionale, da soggetti privati o altri soggetti che svolgono attività di formazione, comprese le università, gli istituti di istruzione secondaria di secondo grado, i Centri per l'istruzione per adulti, gli Istituti tecnici superiori, i centri di ricerca accreditati dal ministero dell'Istruzione, o la stessa impresa che ha presentato domanda di contributo (se previsto dall'accordo).

È prevista la partecipazione al Fondo dei Fondi paritetici interprofessionali, attraverso il finanziamento di azioni di formazione su conto formazione e con la pubblicazione di avvisi per la concessione di finanziamenti per la realizzazione di attività formative su conto sistema.

«L'obiettivo è avere una formazione di qualità, anche con il contributo dei fondi interprofessionali, intercettando grandi aziende e Pmi», sottolinea Marco Leonardi, consigliere economico del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

90

GIORNI

Le attività di sviluppo delle competenze devono terminare entro 90 giorni dall'approvazione della domanda da parte di Anpal (120 giorni se coinvolti i fondi interprofessionali)

**Intese im-
presa-sin-
dacati sulla
riorganizza-
zione e la
destinazio-
ne di parte
dell'orario di
lavoro a
percorsi
formativi**

LA RIFORMA DEL MINISTERO**L'Istruzione si riorganizza,
a rischio scuola-lavoro e Its**

Il nuovo regolamento del ministero depotenzia le direzioni per la formazione tecnica. Brugnoli (Confin-

dustria): «Temi chiave per la crescita, fondamentale una struttura di riferimento». — Servizio a pagina 6

FORMAZIONE

L'Istruzione si riorganizza, a rischio scuola-lavoro e Its

Il nuovo regolamento del ministero. Depotenziare le direzioni dedicate alla formazione tecnica. Brugnoli (Confindustria): «Temi chiave per la crescita, fondamentale una struttura di riferimento»



Gianni Brugnoli. Il vice presidente di Confindustria per il Capitale umano: «Preoccupa la pars destruens della riorganizzazione del ministero dell'Istruzione e ci auguriamo che nella pars costruens il rapporto scuola-impresa trovi lo spazio che merita»

2,3 milioni

LE ASSUNZIONI NEL PRIMO SEMESTRE 2020

Quelle attivate dai datori di lavoro privati crollate del 42%, con la contrazione maggiore ad aprile (-83%)

Claudio Tucci

In Germania esiste una cabina di regia che si occupa di scuola-lavoro e formazione duale. Un'analoga "direzione generale" dedicata all'istruzione tecnico-professionale è presente anche in Francia e Spagna, e in quasi tutti i paesi del Nord-Europa, dove il tasso di disoccupazione giovanile è bassissimo. In India è nato, addirittura, un ministero, il ministero delle Skill, per spingere le competenze trasversali e il dialogo, stabile, con il mondo imprenditoriale.

E in Italia? Non solo, dal 2013, non esiste più, la dg per la formazione e l'istruzione tecnica, cancellata da Maria Chiara Carrozza in ossequio a una (discutibile) operazione di spending review; ma ora con il nuovo regolamento che riorganizza il ministero dell'Istruzione, in corso di attuazione, la scuola-lavoro e l'istruzione tecnica, Its inclusi, rischiano di subire un nuovo pesante ridimensionamento. Alla faccia dei vari appelli, da Romano Prodi a Luigi Berlinguer, da Beppe Fioroni a Valentina Aprea, a non "abbandonare" l'istruzione tecnica e il dialogo con le imprese; appelli culminati poi nell'impegno assunto, nel 2014, da Stefania Giannini, e condiviso da Valeria Fedeli - che, peraltro, ha rafforzato gli Its e difeso la scuola-lavoro di qualità - di ripristinare una struttura (allora, si parlava di una struttura interdipartimentale) dedicata ai rapporti con il mondo del lavoro e i territori.

Ebbene, nel nuovo regolamento

dell'Istruzione di tutto questo non c'è traccia. Il dicastero oggi guidato da Lucia Azzolina si articolerà in due dipartimenti, uno dedicato a Istruzione e formazione, con 4 dg (di cui una con competenze anche in tema di orientamento scolastico), e il dipartimento per le Risorse umane, finanziarie e strumentali, suddiviso in 3 dg.

La direzione per gli Ordinamenti, dove ora sono presenti due presidi, peraltro con pochissimo personale, che si dedicano a Its e istituti tecnici e scuola-lavoro, passerà dalle 9 direzioni attuali a 6, costringendo quindi a degli accorpamenti (per far nascere uffici "monstre").

Il tema è delicato, specie oggi, con un mismatch dilagante proprio nei profili tecnico-scientifici, un abbandono scolastico in ripresa, in primis negli istituti professionali, e un tasso di disoccupazione giovanile che è tornato a superare il 30%. E la scelta suona un po', anche, come "nota stonata", visto l'impegno profuso, in controtendenza, da Mise, e di recente anche dal Lavoro, a rilanciare la filiera duale.

Quest'anno, scuola-lavoro (ore e fondi sono stati già dimezzati due anni fa) e istruzione tecnica rischiano di finire vittime indirette del Covid-19; ecco perché serve uno scatto di reni.

«Siamo in una fase cruciale, tra una crisi e una rivoluzione tecnologica, simile a quella del 2013 - ha spiegato Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano -. All'epoca tutti i paesi industrializzati hanno co-

munque investito sul collegamento tra formazione e lavoro, tutti tranne l'Italia che anzi ha fatto tagli di risorse e uffici. Gli effetti li stiamo vedendo: già oggi, nonostante la crisi innescata dal Covid-19, abbiamo forte carenza di tecnici specializzati e possiamo solo immaginare che mismatch ci sarà quando l'economia tornerà a crescere. Tra la pandemia e l'avanzare del 5G, è fondamentale avere una riconoscibile struttura di riferimento istituzionale, anche tra più dicasteri, che presidia i temi chiave per la crescita: alternanza, istruzione tecnica, IeFP, Its, apprendistato. Preoccupa la pars destruens della riorganizzazione del ministero dell'Istruzione e ci auguriamo che nella pars costruens il rapporto scuola-impresa trovi lo spazio che merita. O tra 3-5 anni non avremo mani e menti da inserire in azienda».

Anche la politica è in allarme: «Non possiamo permetterci passi falsi su scuola-lavoro e Its - ha detto l'ex sottosegretario, Gabriele Toccafondi, ora capogruppo Iv in commissione Cultura alla Camera -. Argomenti così delicati non possono essere affrontati senza

coinvolgere maggioranza e Parlamento». Perplesso il Pd. «È difficile comprendere le ragioni pedagogiche e organizzative di un così ampio riordino del ministero dell'Istruzione - ha detto la senatrice dem, Vanna Iori, pedagoga all'università Cattolica di Milano, ed esperta di scuola -. Auspichiamo un confronto nell'esecutivo, aperto anche a eventuali modifiche».

Più dura Mariastella Gelmini, ex ministro, oggi capogruppo di Fia Montecitorio: «È davvero assurdo che il governo possa anche solo pensare di cancellare, per una presunta razionalizzazione, le direzioni del ministero dell'Istruzione che si occupano in modo specifico dell'implementazione della scuola-lavoro e degli istituti tecnici superiori - ha chiosato al Sole24Ore -. Nel nostro Paese servono sempre più percorsi formativi professionalizzanti, che diano ai nostri giovani competenze e che abbiano un alto tasso di occupabilità. I 5 Stelle al governo, ancora una volta, confermano la loro miopia e la loro incapacità di immaginare e programmare un futuro di lavoro, crescita e sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perplesso il Pd: «Confronto nell'esecutivo» **L'ex ministro Gelmini: «Scelta assurda»**



Viale Trastevere.
Al ministero dell'Istruzione depotenziate le direzioni dedicate agli istituti tecnici

IL VERO SMART WORKING RICHIEDERÀ TEMPO, RISORSE E PRAGMATISMO

di **Daniele Marini**

Il limbo in cui è costretto il mercato del lavoro, dopo l'ulteriore stop ai licenziamenti fino a metà ottobre deciso dall'esecutivo, lascia spazio a interrogativi (e timori) su cosa succederà quando le imprese potranno liberamente definire le loro strategie. Così, spuntano una serie di proposte che vanno dal vecchio "lavorare meno, lavorare tutti", alla riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, fino alla più recente di utilizzare parte delle risorse del Recovery Fund per compensare lo stipendio a fronte di una diminuzione dell'orario di lavoro. Il posto d'onore, però, spetta allo *smart working* quale soluzione principe per salvaguardare i posti di lavoro. Ma siamo così certi che il futuro del lavoro passi dalla sua diffusione? Serve fare un po' di chiarezza.

In primo luogo, lavorare *smart* non prevede orari, né uno spazio fisico definito dove esercitarlo, disponendo di tecnologie e connettività elevate. In realtà, ciò cui abbiamo assistito durante il *lockdown* è perlopiù telelavoro (*remote working* o *working from home*), ovvero il lavoro a distanza, da casa. Un'altra cosa. Un aggiustamento nelle rappresentazioni è necessario, ora che siamo (o dovremmo essere) entrati in una fase di riprogettazione del futuro: un conto è immaginare un'organizzazione del lavoro in cui una parte degli occupati lavora in modalità *smart*; altro è ipotizzare il telelavoro. Due opzioni di culture organizzative assai diverse. La prima post-fordista e 4.0, la seconda ancora ispirata al fordismo. E con diritti, doveri e tutele altrettanto differenti.

In secondo luogo, bisogna considerare quanto è effettivamente diffusa questa modalità di lavoro. Le ricerche sui lavoratori dipendenti (Community Research&Analysis per Federmeccanica) svolte durante

la chiusura delle attività hanno indicato un suo utilizzo a macchia di leopardo. La recente rilevazione dell'Istat sulle imprese italiane e gli strumenti messi in campo per fronteggiare la pandemia offre una visione realistica, al di là degli slogan, del fenomeno.

Innanzitutto, mediamente un quinto delle imprese (21,3%) aveva introdotto il lavoro a distanza, ma tale strategia è concentrata solo in alcuni settori come i servizi di informazione e comunicazione (69,0%), le forniture di energia elettrica e gas (66,6%), le attività professionali e scientifiche (55,4%), quelle assicurative e finanziarie (47,9%) e immobiliari (42,2%), l'istruzione (52,2%). Tutti ambiti dove le tecnologie digitali erano già impiegate ancora prima della propagazione della pandemia e, quindi, è risultata facilitata una riorganizzazione del lavoro.

Com'è facile intuire, molto dipende dalla dimensione delle imprese. Se solo il 16,2% delle micro-imprese (fino a 9 addetti) ha spostato il lavoro al di fuori delle sue mura, tale soglia aumenta all'89,5% fra le più grandi (oltre 250 addetti). Dunque, il lavoro da remoto ha riguardato una parte significativa, ma minoritaria dell'universo aziendale, considerato che le micro-imprese sono il 78,9% dell'universo, mentre le grandi coprono lo 0,4 per cento.

È poi interessante considerare quanti sono gli occupati coinvolti dal lavoro a distanza. Prima del *lockdown* solo l'1,2%, ovvero circa 154mila sui quasi 13 milioni di lavoratori, lavorava in remoto. Durante la chiusura (marzo-aprile) tale quota è salita all'8,8%, concentrati soprattutto nei settori sopra citati. In altre parole, la smaterializzazione del posto di lavoro ha riguardato in particolare una parte del terziario e dei servizi. Ma nel bimestre della riapertura (maggio-giugno), il lavoro torna a materializzarsi e la quota

di occupati che lavorano da casa scende al 5,3 per cento. Le imprese hanno riassorbito una parte degli occupati, riducendo il numero dei lavoratori a distanza, pur mantenendo comunque una quota superiore a quanto avveniva prima della pandemia. La bolla del lavoro da remoto si è sgonfiata, ma non per tutte le tipologie di aziende: il 33,2% dei lavoratori dell'informazione e comunicazione opera da casa, e così pure il 27,7% di quelli dell'istruzione e il 20% dei professionisti. Inoltre, questi processi riorganizzativi investono le imprese più grandi (25,1%, oltre 250 addetti), mentre sfiorano solo marginalmente le più piccole (4,5%, fino a 9 addetti). Sotto il profilo territoriale il Nord Ovest è l'area d'impresa più disponibile alla riorganizzazione (6,6%) seguita dal Centro (5,8%), mentre più riluttanti risultano quelle del Nord Est (4,7%) e del Mezzogiorno (4,0%).

Chi pensa al lavoro a distanza (in attesa che si possa materializzare un vero *smart working*) come "la" soluzione per i futuri problemi occupazionali rischia un abbaglio. Serve un pragmatico realismo. Perché una struttura produttiva prevalentemente composta da micro-imprese vuole soluzioni *tailor made* e flessibili. Perché è necessario distinguere, anche sotto il profilo giuridico, il telelavoro dalla modalità *smart*. Ciò non significa non debba essere perseguita una sua diffusione, anzi. Ma si dev'essere consapevoli che richiede interventi organizzativi, manageriali e soprattutto culturali con risorse e tempi lunghi. Specialmente di politiche che ne incentivino il radicamento, di associazioni imprenditoriali e un sistema formativo che investano nella educazione ai nuovi paradigmi dello sviluppo sostenibile.

Direttore Scientifico Community
Research&Analysis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primato del Nord Ovest

Imprese e lavoratori, regione per regione (in %)

REGIONI/AREE	IMPRESE IN CUI PUÒ LAVORARE DA CASA			HA LAVORATO DA CASA BIMESTRI 2020		
	NESSUNO O QUASI	MENO DEL 50 %	PIÙ DEL 50 %	Gen-Feb	Mar-Apr	Mag-Giu
Piemonte	73,6	17,8	8,6	0,8	12,6	6,3
Valle d'Aosta	88,5	9,6	1,9	0,6	4,2	1,9
Lombardia	73,9	17,3	8,8	1,6	10,7	6,9
Liguria	70,8	20,0	9,2	1,6	9,1	5,9
Nord Ovest	73,7	17,6	8,7	1,4	10,9	6,6
Trentino A. A.	81,4	13,5	5,1	0,9	6,4	3,4
Veneto	78,4	15,0	6,6	1,6	8,3	3,9
Friuli V. G.	76,3	17,9	5,8	1,1	10,1	5,6
Emilia R.	76,8	15,3	8,0	1,4	9,9	5,9
Nord Est	77,9	15,2	6,9	1,4	8,9	4,7
Toscana	79,9	13,8	6,3	0,9	7,7	5,0
Umbria	79,2	15,3	5,5	1,2	5,9	3,1
Marche	79,6	14,3	6,0	1,3	7,1	4,9
Lazio	78,8	11,7	9,6	1,2	10,2	7,4
Centro	79,3	13,1	7,5	1,1	8,5	5,8
Abruzzo	82,5	11,9	5,7	1,0	6,6	4,1
Molise	84,8	10,7	4,5	0,7	6,2	2,6
Campania	80,2	13,0	6,8	1,0	7,0	4,7
Puglia	83,1	11,0	5,8	1,3	6,8	3,4
Basilicata	74,6	14,7	10,6	0,8	6,5	3,7
Calabria	82,2	12,1	5,7	1,1	6,8	5,1
Sicilia	83,7	10,3	6,0	1,0	6,7	3,9
Sardegna	86,5	8,9	4,6	1,2	5,3	3,4
Mezzogiorno	82,4	11,5	6,1	1,1	6,6	4,0
ITALIA	78,1	14,5	7,4	1,2	8,8	5,3

Fonte: Community Research&Analysis su dati Istat, 2020



Il libro/1.

Il libro *Smart working. Il domani è già arrivato* è suddiviso in tre macro-aree (le regole, l'impatto, le esperienze) con gli articoli di esperti come Tiziano Treu, Aldo Bottini, Salvatore Trifirò, Michele Tiraboschi, Nino Lo Bianco, Giovanni Lo Storto). Il volume sarà in edicola con *Il Sole 24 Ore* per un mese da domani a 12,90 euro oltre al prezzo del quotidiano; sarà acquistabile online a 14,90 euro su <http://offerte.ilssole24ore.com/smartworking>; e sarà in libreria da ottobre a 14,90 euro e in formato e-book nei principali store digitali e su Shopping24 a 8,99 euro.

IL SUPERBONUS DEL 110% - 3

I paletti

Unità immobiliari autonome: le definizioni dell'agenzia delle Entrate e del ministero dello Sviluppo economico del 6 agosto 2020, sono diventate sempre più restrittive andando oltre i limiti previsti dal decreto

Superbonus, nei loft il vincolo è l'accesso solo privato

a cura di Luca De Stefanis

Risulta particolarmente restrittiva la definizione di «accesso autonomo dall'esterno» delle unità immobiliari, data dal decreto requisiti tecnici, firmato dal ministro dello Sviluppo economico il 6 agosto 2020, inviato alla Corte dei Conti e non ancora pubblicato sulla Gazzetta ufficiale, in quanto limita l'accesso al superbonus del 110% a molti appartamenti, funzionalmente indipendenti, ai piani terra dei condomini.

Con la conversione in legge del decreto Rilancio, l'intervento «trainante» relativo all'isolamento termico, precedentemente previsto solo per almeno il 25% della superficie disperdente lorda dell'edificio, è stato esteso anche all'isolamento di almeno il 25% dell'«unità immobiliare situata all'interno di edifici plurifamiliari che sia funzionalmente indipendente e disponga di uno o più accessi autonomi dall'esterno». La stessa estensione ha riguardato anche la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale esistenti, che in precedenza era prevista solo per gli edifici unifamiliari, cioè le ville (oltre che per le parti comuni degli edifici).

Isolamento termico
L'estensione ha voluto agevolare anche quelle unità immobiliari che fanno parte di edifici con altre unità, come ad esempio le case a schiera (condomini orizzontali) o le unità al piano terra dei condomini (verticali) che, in assenza dell'estensione per l'isolamento termico (ad esempio, il cappotto), avrebbero dovuto calcolare l'aumento delle classi energetiche e il superamento del 25% relativamente all'intero edificio (fabbricato cielo-terra) e non solo sulla

«superficie disperdente» della singola unità immobiliare.

Anche dopo la conversione in legge del decreto Rilancio, questi due requisiti devono continuare ad essere rispettati per l'isolamento delle unità immobiliari (in condominio) non funzionalmente indipendenti e/o senza un accesso autonomo dall'esterno. Quindi, la «singola unità (prescindendo da eventuali approvazioni assembleari necessarie)» deve effettuare l'intervento «che soddisfi entrambi i predetti requisiti» (faq delle Entrate nel sito internet).

Appartamento autonomo
Si potrà fare riferimento alla «superficie lorda complessiva disperdente dell'unità immobiliare oggetto di intervento», invece, solo in presenza di unità immobiliari situate all'interno di edifici plurifamiliari che siano funzionalmente indipendenti e dispongano di uno o più accessi autonomi (come nel caso dei cosiddetti condomini orizzontali) (faq delle Entrate).

Impianti di riscaldamento
Grazie all'estensione, attuata dalla conversione in legge del decreto Rilancio, questi appartamenti funzionalmente indipendenti e con almeno un accesso autonomo dall'esterno, poi, possono beneficiare del 110% anche per la sostituzione dell'impianto di climatizzazione invernale, come intervento «trainante», senza dover dipendere da interventi «trainanti» effettuati dal condominio (ad esempio, la caldaia centralizzata o l'isolamento delle parti comuni), al fine di trainare la sostituzione della caldaia autonoma del proprio appartamento.

Accessi dall'esterno
Nonostante l'apertura dimostrata dal legislatore in sede di conversione del decreto Rilancio verso queste unità immobiliari situate all'interno di edifici plurifamiliari,



L'appuntamento
Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) sono dedicati ad analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus

Nonostante l'apertura del legislatore è stato introdotto il concetto di accesso non comune ad altre unità



ri, «funzionalmente indipendenti» e con «uno o più accessi autonomi dall'esterno», il decreto del ministero dello Sviluppo economico del 6 agosto 2020 (non ancora pubblicato in Gazzetta ufficiale) e la circolare delle Entrate dell'8 agosto 2020, n. 24/E, paragrafo 2 sostengono che la presenza di un «accesso autonomo dall'esterno» presuppone che l'unità immobiliare disponga di almeno un «accesso indipendente non comune ad altre unità immobiliari, chiuso da cancello o portone d'ingresso che consenta l'accesso dalla strada o da cortile o giardino di proprietà esclusiva».

Questa definizione, quindi, sembra escludere il caso dell'appartamento di un condominio al piano terra (funzionalmente indipendente), con un portone d'entrata stesso appartamento che conduce anche al giardino condominiale. Sembrerebbe agevolato, invece, se questo portone consentisse l'accesso dall'appartamento al «giardino di proprietà esclusiva». Si noti che, in questo caso, nulla viene detto relativamente alle modalità di accesso verso la pubblica via, la quale, pertanto, potrebbe essere possibile anche attraverso parti condominiali. Nella definizione del decreto

del ministero dello Sviluppo economico del 6 agosto 2020, poi, sembra chiaro che la «proprietà esclusiva» debba riguardare il giardino, mentre dovrà essere chiarito se debba riguardare anche il «cortile». Se venisse confermato l'accesso da «cortile» anche non a «proprietà esclusiva», ma condominiale, allora sarebbe agevolato l'appartamento al piano terra di un condominio (funzionalmente indipendente), con un portone d'entrata dello stesso appartamento, che, dalla parte opposta, dà sul cortile condominiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confidi pronti a potenziare i prestiti alle Pmi

Credito. Dopo le modifiche dei decreti Rilancio e Semplificazioni previsto nel secondo semestre un forte incremento di erogazioni dirette

Vera Viola

Cresce il ruolo dei Confidi nell'era post Covid: questi, accanto alle garanzie alle banche, accelerano sui finanziamenti diretti.

Già nel periodo tra gennaio e maggio dell'anno in corso i finanziamenti erogati dai Confidi vigilati sono stati pari a 3,8 milioni tra Sud e isole, con un incremento del 98,28% rispetto all'anno precedente. Anche se va segnalato che incrementi maggiori si sono registrati nelle altre aree del Paese, con una media nazionale del +402,9%. Ma nei prossimi mesi si attendono incrementi maggiori.

Cala invece, il valore delle garanzie concesse al Sud e sulle isole (-19,7% rispetto ai primi cinque mesi del 2019 contro il -10,2 del Nord e il -0,2% del Centro). Numeri che risentono di una forte contrazione del credito bancario nella primavera scorsa che ha causato la contrazione anche di garanzie e di finanziamenti garantiti.

Di fatto l'intervento dei Consorzi di garanzia è stato richiesto dalle imprese più di quanto non lo fosse in

passato, in conseguenza della pandemia e del grande carico di lavoro che si è abbattuto sulle banche con il decreto "Liquidità". Rosario Caputo, presidente di Federconfidi, la Federazione che riunisce i 22 Confidi di matrice confindustriale italiani commenta: «Abbiamo affiancato sempre più le imprese - dice - anche con una più intensa attività di consulenza e supporto alle loro necessità bancarie. Tra l'altro riducendo di circa il 50% le nostre commissioni».

Per il secondo semestre dell'anno si attende un forte incremento di attività dei Confidi a seguito delle novità introdotte con i Decreti Rilancio e Semplificazioni, che finalmente diventano operativi. È stato infatti ampliato il perimetro di attività dei Confidi. «Siamo lieti che il Governo e la politica abbiano valorizzato ciò che i Confidi possono fare per le piccole e micro imprese per l'accesso al credito - aggiunge Caputo -. E siamo soddisfatti di veder accresciuto il nostro raggio d'azione grazie all'estensione operativa legata ai finanziamenti diretti, pur rimanendo prevalente l'attività di garanzia. Abbiamo sottolinee-

ato, tramite Assoconfidi, gli accresciuti bisogni della piccola impresa e ci fa piacere constatare che la politica ne abbia tenuto conto».

Dapprima, con il Decreto Rilancio è stato permesso ai Confidi Vigilati da Banca d'Italia di superare il vincolo della "residualità", consentendo di erogare finanziamenti diretti alle imprese, sotto qualsiasi forma. I Confidi vigilati potevano concederli in una misura pari ad un massimo del 20% dell'attivo ponderato, oggi, grazie al Dl Rilancio, è possibile ampliare l'operatività fino al 49%.

Successivamente, con il Dl Semplificazioni è stato approvato un nuovo emendamento volto a semplificare le procedure di assegnazione della gestione di fondi pubblici comunitari, nazionali, regionali, così come previsto nell'articolo 1 del decreto-legge 76/2020. Di conseguenza i Confidi vigilati potranno accedere a risorse aggiuntive tramite programmi Tltro a 3 anni della BCE, piattaforme di funding oppure attivare, come avviene per le banche, il programma di Cassa Depositi e Prestiti denominato "Piattaforme Imprese".



Presidente. Rosario Caputo guida il Confidi Gafi (unico vigilato della Campania) ed è presidente di Federconfidi (la federazione aderente a Confindustria)



BILANCIO

3,8 milioni

Finanziamenti diretti

Erogati dai Confidi alle imprese del Sud e delle isole tra gennaio e maggio 2020. L'attività ha avuto un incremento del 98,28% rispetto all'anno precedente. Incrementi anche maggiori si sono registrati in tutto il Paese, con una media del 402,9%.

-19,7%

Garanzie in calo

Il valore è calato nei primi cinque mesi del 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019 in seguito alla contrazione dei finanziamenti erogati dal sistema bancario. In compenso ai Confidi è stata richiesta assistenza nelle fasi di paralisi per il Covid.

Il bilancio. In crescita l'attività dei consorzi tra gennaio e maggio: al Sud finanziamenti a + 98%. Caputo (Federconfidi): «Più sinergia con le Regioni»

Il decreto Rilancio ha ampliato l'operatività dei Confidi Vigilati dal 20 al 49% dell'attivo ponderato

«Le statistiche più aggiornate - continua Caputo - rivelano che la crisi innescata dall'epidemia comporterà un calo dei consumi e del PIL nazionale, ancor più di quello meridionale. Ciò purtroppo nel medio periodo potrebbe portare ad un deterioramento dei crediti. I Confidi, grazie alla radicata conoscenza dei territori potranno essere di grande sostegno alle imprese e supportarle nel rapporto bancario, così come nella fase della gestione del credito deteriorato qualora risulti improbabile il recupero». Ora i Confidi puntano ad ampliare la propria operatività anche nell'ambito di sostegni alle imprese varati dalle Regioni. «La controllata regionale Sviluppo Campania avrebbe potuto coinvolgere di più il sistema dei Confidi, massimizzando il ruolo che a livello locale essi possono svolgere - conclude Caputo che da diversi anni è anche alla guida di GA.FI., l'unico Confido vigilato della Campania - In questo modo i flussi sarebbero stati indirizzati per lo più verso quelle aziende che oggi in Banca non entrano proprio».